Avvenire 11/25/2010 Copy Reduced to 49% from original to fit letter page Page : A20

Cda Rai, il compito di ridare la parola ai «silenzia

dentro la cronaca

di Pino Ciociola

Questa mattina i consiglieri dovranno discutere un ordine del giorno di De Laurentiis per ripristinare la verità Ieri parlamentari dell'Udc insieme a trentadue Associazioni per la vita si sono riuniti fuori dalla sede Rai per un sit-in. Il direttore generale Mauro Masi si è impegnato per un immediato riequilibrio

Il vertice Rai vuole (fortemente), ma non può imporre. Ci prova (in ogni modo), ma chissà se riuscirà. Perché il destino dell'appello che arriva dalle famiglie di stati vegetativi e di disabili gravissimi, ma anche da parlamentari, organi d'informazione e tanta, tantissima gente, è nelle mani di Fabio Fazio e Roberto Saviano. Così anche quella di ieri è stata una giornata scandita da proteste, incontri e contatti più o meno ufficiali. Questione numero uno: il Consiglio d'amministrazione della Rai previsto per ieri è slittato a stamane (ma era sostanzialmente previsto fin dalla scorsa settimana). Sul tavolo i consiglieri troveranno anche un ordine del giorno firmato dal consigliere De Laurentiis e sostenuto dalla maggioranza, per far replicare, lunedì nell'ultima puntata di *Vieni via con me*, le associazioni che riuniscono le famiglie dei pazienti rispetto a quanto venne sostenuto in trasmissione sui casi Englaro e Welby. È probabile che il Cda deciderà di chiedere a Fazio e Saviano di ospitare nell'ultima puntata, lunedì, una replica a Beppino Englaro, Mina Welby e agli due stessi conduttori delle famiglie di stati vegetativi e disabili gravissimi, accogliendo cioè la richiesta «Fateli parlare». A essere assai meno scontato è se poi Fazio e Saviano la accoglieranno, oppure sceglieranno di tenere fino alla fine alzato il loro muro verso chi soffre ma ha scelto per la vita (cioè la quasi assoluta totalità di quelle famiglie). A convincerli ci hanno provato ancora ieri mattina i parlamentari e sostenitori dell'Udc che – insieme a trentadue Associazioni per la vita – si sono riuniti fuori dalla sede Rai di viale Mazzini per un sit-in dietro a uno striscione: «Saviano e Fazio, date voce a chi vuole vivere». Oltre un centinaio di persone che si sono strette davanti ai cancelli della tivù di Stato fino a quando il direttore generale, Mauro Masi, e il presidente Paolo Garimberti, hanno ricevuto nel palazzo una delegazione composta da Rocco Buttiglione, Lorenzo Cesa , Paola Binetti, Roberto Rao e, fra gli altri, il presidente dell'associazione Risveglio, Francesco Napolitano. Le trentadue associazioni hanno avanzato nuovamente la richiesta d'avere diritto di replica: «Un atto dovuto, nel rispetto del pluralismo e del contraddittorio, evitando che su tematiche e valori così importanti prevalga un'unica visione del mondo e delle cose».

Masi ha spiegato d'avere già sollevato il problema con il direttore di Rai 3, Paolo Ruffini, e il presidente Garimberti ha annunciato che se ne parlerà nel prossimo Consiglio di amministrazione (cioè stamattina). Replica del leader Udc, Pier Ferdinando Casini: «Noi chiediamo solo e semplicemente a Fazio e Saviano di dare parola non a noi politici, ma a coloro che, dimenticati, affermano ogni giorno il diritto alla vita. Ai familiari dei malati che quotidianamente cantano un meraviglioso inno alla vita». Risultato finale? Il direttore generale della Rai si è impegnato per un riequilibrio, ma nessuna garanzia di riuscirci: non sarà facile trovare spazio per una replica all'interno di *Vieni via con me* – ha detto chiaro e tondo Masi – non fosse perché loro possono cercare di persuadere, ma non obbligare. Allora è stato Buttiglione a fare un appello direttamente al direttore Ruffini: «Non può non accorgersi che rifiutando un contraddittorio, contraddice proprio il servizio pubblico. Proprio il contraddittorio fa parte del codice genetico del servizio pubblico, perché non può privilegiare una piccola minoranza».

E del resto all'interno della Rai le voci (autorevoli) che premono perché sia dato spazio al contraddittorio con le famiglie durante *Vieni via con me* sono molte e vanno dal segretario Usigrai Carlo Verna («Bisogna riparare ad un finto pluralismo») agli stessi consiglieri d'amministrazione Antonio Verro («Farò di tutto affinché si possa riparare attraverso il diritto di replica») e Rodolfo De Laurentiis («Fazio dia voce anche a chi lotta per la vita»).1

Sgreccia: «Sul fine vita i cattolici facciano sentire di più la loro voce»

Sul fine vita i cattolici italiani sono troppo silenti: lo sottolinea il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, in un'intervista al mensile *Il Consulente Re*. «Bisogna essere uniti e propositivi anche nella comunità ecclesiale», spiega Sgreccia. E davanti alla «propaganda per l'eutanasia» fatta nella trasmissione di Fazio e Saviano, «ci sono i tanti centri del risveglio che protestano energicamente, c'è l'azione incisiva di *Avvenire*... Ma si dovrebbe fare ancora di più, coinvolgere l'intero mondo cattolico». **(P.Cio)**

le fonti

La bibliografia? È pro-morte Guarda caso...

Le bibliografie servono ad approfondire ciò che viene esposto in un libro, in una conferenza, magari in una trasmissione televisiva. E ovviamente servono al lettore o all'ascoltatore per controllare la qualità delle fonti di ciò che è stato esposto. Anche *Vieni via con me* ha messo diligentemente sul suo sito la bibliografia di riferimento della famosa puntata/spot dell'eutanasia. Vediamola brevemente.
L'ultimo gesto d'amore di Mina Welby e Pino Giannini (Edizioni Noubs, con prefazione di Emma Bonino e postfazione di Beppino Englaro), dove, prendiamo un passo tra i tanti, Mina Welby spiega: «[Piero] lesse opere sull'eutanasia, come il volume di Jacques Pohier, un monaco agostiniano sospeso a divinis, perché appoggiava la morte opportuna e aiutava le persone, giunte a un punto estremo di sofferenza, a lasciarsi morire procurando loro delle medicine. Lesse *Eutanasia* del professor Demetrio Neri, anche lui membro del Comitato per la bioetica, e *Il diritto di morire di Umberto Veronesi*. Negli scritti di Hans Gadamer trovò una citazione che riassumeva anche il suo pensiero: "Esiste un diritto di morire, perché siamo uomini"».

Storia di una morte opportuna, di Gian Milani e Mario Riccio (Sironi), in cui l'anestesista di Cremona racconta, in modo abbastanza raggelante, come ha sedato e distaccato Welby dal respiratore artificiale che lo teneva in vita. «Questa volta sono io a provare un senso di soggezione nei confronti del malato – narra Riccio – come, nel film *Apocalypse Now*, il giovane soldato che arrivato al cospetto del generale Kurz-Marlon Brando, con il compito di ucciderlo, ne subisce il forte carisma».
Seguono un altro libro su Welby e uno dello stesso Welby per Rizzoli, *Lasciatemi morire*. Sempre per stare in tema, viene segnalato *Una vita vissuta dalla porta d'uscita. Paolo Ravasin e la Sla* di Flavia Furlanetto (Sangel edizioni), storia del cinquantenne trevigiano malato di Sla che ha abbracciato la causa dell'Associazione Coscioni.

A considerazioni alternative viene lasciato un piccolo spazio con *Eutanasia* di Elisabetta De Septis, (Edizioni Messaggero Padova, con prefazione di Francesco D'Agostino) e *Bioetica cattolica e bioetica laica* di Giovanni Fornero (Bruno Mondadori editore), membro della Consulta di bioetica, ma capace di offrire un quadro obiettivo delle diverse voci presenti nel dibattito bioetico italiano.

Andrea Galli

controcanto

Roccella: «RaiTre, dov'è il coraggio?»

Quello di Saviano e di Fazio su RaiTre è stato un modo non solo «molto ideologico ma anche non onesto» di gestire la comunicazione del servizio pubblico. Lo ha dichiarato il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella intervenendo ieri alla trasmissione televisiva di Tv 2000 *Terzo Tempo*. Roccella ha criticato duramente Saviano: «Per tutto il tempo parlando di Welby non ha avuto il coraggio e l'onestà di dire al suo pubblico che Welby combatteva per l'eutanasia, esplicitamente, perché Welby era un militante, lo faceva con grande chiarezza, e non contro l'accanimento terapeutico». «Siamo tutti contro l'accanimento, non c'è uno che sia a favore – ha proseguito –. Quindi, se fosse stata questa la battaglia di Welby, non ci sarebbero stati problemi». «Saviano – ha rimarcato Roccella – non ha avuto neanche il coraggio di dire la verità. E questo mi meraviglia moltissimo in una persona che è nota per essere invece una persona coraggiosa, che fa lotta alla mafia. Allora bisogna fare anche una lotta per la verità». Quanto alla proposta sollevata da più parti di dare voce anche ai disabili gravi e alle loro famiglie, il sottosegretario ha commentato: «È un risarcimento fortemente simbolico che Fazio e Saviano possono dare a tutte le persone che in Italia lottano quotidianamente, vivono questa esperienza dolorosa ma anche ricca, e non riescono a comunicarla».

Nel corso della trasmissione, Roccella ha anche chiarito che le risorse a sostegno dei disabili «ci sono, sono nel fondo sanitario nazionale che è stato molto incrementato nonostante la crisi». «Ci sono regioni – ha però precisato – che usano bene questi fondi e regioni che le usano male. Sappiamo qual è la situazione disomogenea del territorio. Proprio per questo le linee guida saranno molto importanti, perché impegnano le Regioni a fornire alcuni servizi essenziali, e in un certo modo».

Graziella Melina

sotto la lente

di Ilaria Nava

Il ricatto dei registri comunali

La direttiva emanata da tre ministeri sull'illegittimità dei testamenti biologici «fai da te» ha suscitato lo sdegno dei loro promotori. Ma la propaganda, per ora, non ha valore legale

«Pura propaganda». Così il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha definito i registri comunali dei testamenti biologici che ormai numerosi comuni hanno approvato sottoscrivendo l'invito radicale lanciato dall'associazione Luca Coscioni. Una campagna che gli stessi organizzatori hanno definito di «mobilitazione militante» in attesa di una legge sul fine vita; iniziata oltre due anni fa, invita i comuni italiani ad approvare una delibera che permetta di raccogliere le dichiarazioni dei cittadini residenti riguardo i trattamenti sanitari che vorranno o non vorranno ricevere qualora non siano più in grado di intendere e di volere. Un pressing che ha portato una settantina di municipi – un terzo solo nell'Emilia Romagna – ad approvare la delibera. Il modello proposto dai promotori della campagna non sempre è stato adottato e la situazione a livello nazionale è del tutto disomogenea. Ci sono comuni che, ad esempio, richiedono la compilazione del documento davanti al funzionario comunale, altri che invece invitano i cittadini a recarsi allo sportello con la busta già chiusa. Ma al di là delle procedure, l'aspetto più problematico riguarda il contenuto. Il comune non ha, naturalmente, alcuna competenza in materia sanitaria, tantomeno su un aspetto così delicato come quello del fine vita, su cui il Parlamento sta lavorando e discutendo ormai da anni. Lo ha ribadito anche Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute: «Autonomia e federalismo non c'entrano nulla, non sono sinonimi di anarchia e nemmeno di una specie di "tana libera tutti" con cui un comune può ammettere l'eutanasia mentre quello vicino la vieta».

Il Governo è intervenuto con una direttiva interministeriale firmata dal ministro della Salute Ferruccio Fazio, da quello del Welfare Maurizio Sacconi e da Roberto Maroni, titolare degli Interni. Un documento prodotto non per fare un ricatto, o imporre un diktat su temi etici – come hanno affermato diversi esponenti della Coscioni – bensì, come si legge nel testo, per rispondere alle richieste di parere presentate da alcuni comuni ai ministeri competenti. Comuni che evidentemente si trovavano disorientati di fronte alle proposte di regolamentare a livello municipale l'eutanasia.
La direttiva chiarisce che la competenza sul fine vita è esclusivamente nazionale e che pertanto l'intervento del comune in questi ambiti risulta esorbitante la competenza dell'ente locale e si traduce in provvedimenti privi di effetti giuridici.

Il primo problema, infatti, è sicuramente quello a cui si accenna anche nella delibera quando si parla di un «uso distorto di risorse umane e finanziarie» da parte dei comuni che procedano ugualmente all'istituzione del registro, ossia della compatibilità delle decisioni comunali con il principio di legalità dell'azione amministrativa. Il secondo interrogativo riguarda la posizione dei sanitari: su quali basi si può imporre al medico di abbandonare la posizione di garanzia di cui è titolare sulla base di una dichiarazione validata dal comune?
Malgrado questo chiarimento tecnico, l'associazione Coscioni ha inviato una lettera ai comuni per invitarli, malgrado le indicazioni tecniche fornite da tre ministeri, ad istituire i registri mentre il sindaco di Genova, dove da tempo vige il registro, ha dichiarato di agire nella legalità. Non si sa bene su quali basi.

la tv di F

Il nichilisn con la mas della bona

L'aspirazione libertà è un apprezzare s Mentre mol lottano anc libertà dalla Occidente questa tensi concretizza nella richie sempre nuovi, non ser ragionevoli. Ai giusti di della rivoluzione franc succeduti i necessari di welfare e oggi siamo al una terza generazione diritto alla sessualità lib divorziare; accanto a qu avere il diritto di aborto fare figli in provetta ser regola, il diritto di aver i Pacs senza prendere i bene della società. La s rivendicazioni vorrebb con il diritto all'eutana proposito di quest'ultir occorre dire che la ques testamento biologico, intenzioni di alcuni, è s strumentale al raggiung dell'obiettivo vero che l'affermazione del dirit eutanasia.

Alfiere apparentemer questa ubriacatura diventato Fabio Faz suo nichilismo bonario espressioni più estreme dell'individualismo sot slogan: "nessuno deve me". Nelle sue trasmiss con grande naturalezza moderni e democratici accetta una concezione di autodeterminazione qualunque limite.
Altri diranno se questo modo di far televisione interessa mettere in luc l'acriticità di un pensier presenta mite ma si riv antidemocratico, con u arroganza. Il principio infatti, è certamente an libertà, ma di una liber mentre soffre a causa d "cattiva". La libertà che non rispetta gli altri è c "cattiva"; la libertà che diritti senza rispettare i certamente "cattiva". In è buona quando si con valori morali e sceglie buono dopo un'approf e un confronto con gli umani; in mancanza di c'è l'arbitrio.
Va detto a chiare lettere un ambiente violento che si vuole. In ogni alt veramente umano la li personale si deve misu diritti degli altri e il risp deve alla loro persona. deteriore della predicaz è proprio l'equiparazio libertà fondata sulla ve arbitrio prepotente. In mina ogni forma educa compagine sociale, per bene l'arbitrio ogni reg società si può aggirare fatto che mi dà fastidio

Per stare ai temi bioe di procreare degli a confrontarsi con il della vita e con i diritti nasceranno, altrimenti padroni violenti. Lo ste dire per le decisioni di libertà di cura, spesso i unilateralmente come cure. Invece di spingere sanitario nella direzion cure adeguate a tutti e i deboli, in modo da risp bisogno umano fondan insiste sull'idea che la r autodeterminazione sia possiamo rifiutare le cu contrario, la libertà per troverebbe la sua piena nella ricerca delle vie m proteggere la nostra pe uomo dalla sofferenza. ricerca muore se si usa del "faccio quello che v

Mi

Copyright (c) Avvenire November 27, 2010 1:27 pm / Powered by TECNAVIA / H